

Giuseppe Gardoni  
***L'elezione del podestà a Mantova: una lettera del 1244***

[A stampa in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, Verona, Libreria universitaria editrice, 2007, pp. 539-549 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

Giuseppe Gardoni

## L'ELEZIONE DEL PODESTÀ A MANTOVA: UNA LETTERA DEL 1244

Tra la documentazione dell'Archivio Gonzaga di Mantova si conserva un importante fascicolo di lettere risalenti agli anni Quaranta del secolo XIII <sup>(1)</sup>, un fascicolo che, per quanto segnalato da Pietro Torelli <sup>(2)</sup> e già utilizzato in precedenza da Eduard Winkelmann – che vi attinse per il volume degli *Acta Imperii inedita saeculi XIII* <sup>(3)</sup> –, non è stato adeguatamente valorizzato né analizzato in maniera specifica. In tale fascicolo, ora oggetto d'interesse da parte dello scrivente in vista della sua pubblicazione integrale, è stata reperita anche la lettera che qui si pubblica. È la missiva con la quale Supramonte <sup>(4)</sup>, membro della nota famiglia dei Lupi marchesi di Soragna <sup>(5)</sup>, podestà di Mantova nell'an-

---

<sup>(1)</sup> Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, busta 83, fasc. n. 4, pergameneo di cc. 8.

<sup>(2)</sup> P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia, 1920, p. 34: «Quaderno pergameneo di carte 8: lettere papali, imperiali, dei principi e comuni al popolo di Mantova. Copie e transunti del sec. XIII».

<sup>(3)</sup> Si veda E. Winkelmann, *Acta Imperii inedita seculi XIII*, Innsbruck, 1880, p. 231, n. 363, (1241 sept.-nov.), ove così è indicata la fonte: «Aus dem Mantuanischen cod. epist. Sec. XIII. nr. im Staatsarchive zu Mantua B. XXXIII. 4.»; fra le altre lettere edite si vedano, ad esempio, i nn. 679-681, 683, 703, 704, 705, 706.

<sup>(4)</sup> Relativamente al nome di questo personaggio occorre precisare che nella lettera qui edita il suo nome non è sciolto, bensì indicato con la sola iniziale puntata. In altre lettere dello stesso fascicolo il nome è invece indicato in forma estesa, *Supramons*, forma che abbiamo qui adottato, e ciò nonostante che nell'edizione degli *Annales Mantuani* venga indicato come *Sermons* (cfr. *infra*, nota 27 e testo corrispondente).

<sup>(5)</sup> Per il rilievo della famiglia alla metà del secolo XIII basti qui rimandare a M. Vallerani, *Le città lombarde tra impero e papato (1126-1250)*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. Andenna, R. Bordone, F. Somaini, M. Vallerani, Torino, 1998, p. 479, ove si evidenzia la vicinanza dei marchesi di Soragna a Bernardo Rossi, nipote del papa, ai Correggio e agli Enzola, assieme ai quali nel 1246 abbandonarono la città di Parma per rifugiarsi a Piacenza. Maggiori informazioni sulla famiglia sono disponibili per i secoli successivi, come si può evidenziare anche con il solo rimando alle indicazioni riportate in G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, II ed., Milano, 2004, *ad indicem*; G.M. Varanini, *Istituzioni, politica e società nel Veneto (1329-1403)*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona, 1995, *ad indicem*.

no 1244 <sup>(6)</sup>, comunica ufficialmente a Enrico figlio di Bernardo *de Rivolis* che era stato eletto alla carica podestarile per l'anno seguente, e gli chiede l'accettazione <sup>(7)</sup>. L'elezione non andò a buon fine, con ogni verosimiglianza per il rifiuto del *de Rivolis*; ma ciò non diminuisce l'interesse di questo testo, che si pone come la testimonianza di una ritualità e di una formalizzazione già consolidata delle procedure di elezione.

Nostro proposito non è dunque soltanto, con questa nota, di offrire un primissimo e assai parziale contributo all'analisi del citato 'quaderno' di lettere <sup>(8)</sup>, iniziando così ad affrontare le problematiche che esso sollecita, ma anche quello di accostarsi allo studio del personale politico attivo a Mantova negli anni centrali del Duecento; e appunto di documentare quali fossero le procedure seguite per provvedere alla designazione del principale responsabile del governo della città <sup>(9)</sup>.

Sarà invece solo nell'ambito del preannunciato studio complessivo del citato *dossier* di lettere che si potrà affrontare dall'osservatorio mantovano, tra l'altro, il tema dell'epistolografia comunale <sup>(10)</sup>, dell'«arte

<sup>(6)</sup> Cfr. *infra*, nota 27.

<sup>(7)</sup> Sul regime podestarile sia qui sufficiente rimandare per la Lombardia a M. Vallerani, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, cit., pp. 385-426; cfr. inoltre la recente sintesi di G. Milani, *I comuni italiani*, Roma-Bari, 2005, pp. 61-107, e J.C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, 2004, cap. VIII: «Consoli e podestà, militia e popolo». Per quanto attiene invece ai podestà dell'Italia comunale è d'obbligo il rimando a *I podestà dell'Italia comunale*, I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma, 2000. Si veda inoltre J.C. Maire Vigueur, *L'ufficiale forestiero*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*, Pistoia, 2001, pp. 75-97.

<sup>(8)</sup> Sembra utile precisare che nel citato quaderno – ove sono state riportate anche missive pontificie, imperiali e regie – le lettere podestarili presenti sono riferibili ad un periodo di tempo assai breve: i soli anni di governo di Supramonte Lupi e di Guido da Correggio, ovvero gli anni 1244 e 1245. Su questi e su altri aspetti, come s'è detto, si tornerà a riflettere.

<sup>(9)</sup> Sul personale politico mantovano d'età comunale si è soffermata I. Lazzarini, *Podestà, giudici, capitani mantovani in età comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale* cit., I, pp. 141-145, con particolare riguardo per le pp. 141-142.

<sup>(10)</sup> Sulla documentazione comunale in forma di lettera si vedano in generale A. Bartoli Langelì, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Actes de la table ronde organisée par le Centre de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 15-17 octobre 1984), Roma, 1985, pp. 51-52 (ora in *Le scrit-*

della parola come arte politica»<sup>(11)</sup>, apportando qualche contributo all'indagine sulla fondazione retorica della politica comunale<sup>(12)</sup>. L'elaborazione di un "linguaggio" comune tra le diverse città comunali, partecipi di una cultura amministrativa largamente comune, era in corso, e proprio la redazione di raccolte di modelli di lettera come questo mantovano lo attesta. Basterà per ora a segnalarlo l'intestazione generalizzante che l'estensore del fascicolo conferisce alla lettera qui pubblicata: «De potestate et co(mun)e ad militem electum in potestatem *unius* civitatis» (corsivo mio). Si tratta dunque di un modello adattabile a tutti i casi nei quali un comune cittadino e un podestà in carica scrivono ad un *miles* che sia eletto podestà: un modello del quale occorrerà indagare eventuali possibili fonti e punti di riferimento nella produzione precedente.

Passiamo a considerare brevemente il contenuto della lettera che, conviene porlo in evidenza sin d'ora, non reca alcuna datazione. Converterà anche dire che il testo rappresenta il frutto delle buone capacità retoriche di un autore, individuabile in un anonimo *dictator* comunale: tematica che come sopra accennato viene qui trascurata<sup>(13)</sup>.

---

*ture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino, 1998, pp. 155-171); Id., *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma, 1994, pp. 251-261. Per qualche contestualizzazione locale si vedano, a titolo d'esempio, E. Barbieri, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze, 1990, pp. 128-133; G.M. Varanini, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in *Storia di Treviso*, II, *Il medioevo*, a cura di D. Rando, G.M. Varanini, Venezia, 1991, pp. 39, 176; P. Merati, *Comunicare con il contado. Le lettere dei rettori di Brescia ai comuni rurali (XIII secolo)*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano, 2003, pp. 141-170; G.P. Mantovani, *Padova-Treviso, 1328-1329. Per la storia delle 'cancellerie' venete in età scaligera*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di S. Perini, Rovigo, 2003, pp. 133-148.

<sup>(11)</sup> Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare* cit., p. 256.

<sup>(12)</sup> E. Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica* cit., pp. 157-182.

<sup>(13)</sup> Per questo tema rimandiamo qui, in generale, ai seguenti contributi di Enrico Artifoni: *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni storici», 21 (1986), fasc. 63, pp. 687-719; *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, «Quaderni medievali», 18 (1993), fasc. 35, pp. 57-78; *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propa-*

Il podestà in carica nel comunicare la decisione presa dal consiglio illustra le procedure adottate per giungere alla designazione. Sappiamo così che in ottemperanza al dettato delle norme statutarie è il consiglio generale della città a riunirsi per attendere all'elezione del futuro podestà. In tale sede si procedette per sorteggio alla designazione di sei consiglieri, ai quali spettava l'incarico di individuare un candidato. La scelta, tenuto conto delle doti che contraddistinguevano la sua persona e della famiglia d'appartenenza, nonché delle relazioni d'amicizia che legavano la città di provenienza a Mantova, cadde per l'appunto su Enrico *de Rivolis*.

La prassi seguita prevede dunque tre distinti momenti<sup>(14)</sup>: la convocazione del consiglio maggiore<sup>(15)</sup>, l'individuazione per sorteggio di sei *vir*i ai quali è demandato il compito d'individuare un candidato, la proclamazione pubblica della elezione all'assemblea cittadina alla quale parrebbe competere la ratifica formale della designazione precedentemente effettuata. Questi aspetti, come pure quelli attinenti all'attività del podestà e della sua *familia*, rinviano allo statuto mantovano<sup>(16)</sup>, la cui prima redazione a noi pervenuta è, com'è noto, quella bona-

---

*ganda politica* cit., pp. 157-182; *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei Frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII Convegno della Società internazionale di studi francescani, Spoleto, 1995, pp. 141-188; *Sapientia Salomonis. Une forme de présentation du savoir rhétorique chez les dictateurs italiens (première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *La parole du prédicateur, V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, a cura di R. M. Dessi, M. Lauwers, Nice, 1997, pp. 291-310; *L'éloquence politique dans les cités communales (XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Cultures italiennes (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di I. Heullant-Donat, Paris, 2000, pp. 269-296; *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, a cura di M. Baldini, Signa, 2002, pp. 23-36; *Orfeo concionatore. Un passo di Tommaso d'Aquino e l'eloquenza politica nelle città italiane nel secolo XIII*, in *La musica nel pensiero medievale*, a cura di L. Mauro, Ravenna, 2001, pp. 137-149.

<sup>(14)</sup> Sulle procedure e le norme che nei comuni italiani regolavano l'elezione dei rettori forestieri si rimanda in generale a J.C. Maire Vigueur, *Flussi, circuiti e profili, in I podestà dell'Italia comunale* cit., II, pp. 927-931.

<sup>(15)</sup> Sulla attività delle assemblee cittadine sia sufficiente fare riferimento a A.I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, 1986, pp. 74-76, e alle relazioni di prossima pubblicazione presentate al primo *workshop* organizzato dal Centro di Studi sulla Civiltà Comunale della Università di Firenze sul tema *I consigli dei comuni italiani (secoli XIII-XIV)* tenutosi a Pescia (PT) dal 14 al 16 ottobre 2005.

<sup>(16)</sup> Relativamente agli statuti mantovani si veda I. Lazzarini, *Il diritto urbano in una signoria cittadina: gli statuti mantovani dai Bonacolsi ai Gonzaga (1313-1404)*,

colsiana<sup>(17)</sup>, che pur risalendo agli inizi del secolo XIV e rappresentando il frutto della trasformazione e articolazione del sistema di governo signorile (come ovunque avviene per gli statuti delle città soggette ai regimi autocratici), recepì parte della normativa statutaria comunale<sup>(18)</sup>.

Stando al dettato della missiva, all'unanime individuazione del nome immediatamente seguì, *more solito*, la proclamazione pubblica dell'avvenuta designazione alla assemblea cittadina. La scelta incontrò la corale approvazione dei membri della *concio*, un'approvazione resa esplicita dai gesti e dal clamore della 'milizia' e del 'popolo', un clamore che, dice l'autore della lettera, né con le parole né con il calamo possono essere adeguatamente descritti.

Seguono indicazioni che potremmo definire 'tecniche', come quelle relative al salario spettante al podestà, aspetti tutti che si dice essere regolati dallo statuto cittadino. Nella parte finale del testo si ammonisce che entro tre giorni dall'atto della notifica il designato accetti la nomina, ché diversamente il comune mantovano dovrà procedere alla elezione di un'altra persona cui affidare l'ufficio podestarile.

È opportuno innanzitutto porre in risalto che la scelta effettuata è da intendersi quale espressione degli orientamenti politici del comune mantovano<sup>(19)</sup>, che si indirizzò verso un professionista della politica<sup>(20)</sup>:

---

in *Statuti, città, territori in Italia e in Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna, 1991, pp. 381-417.

<sup>(17)</sup> *Statuti bonacolsiani*, a cura di E. Dezza, A.M. Lorenzoni, M. Vaini, con un saggio inedito di P. Torelli, Mantova, 2002: primus liber, [1] «De regimine potestatis et eius electione, de maleficiis et aliis pertinentibus ad officium et de damnis datis. Rubrica».

<sup>(18)</sup> P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, Roma, 1980<sup>2</sup>, p. 108, nota 3: «... la piccola parte aggiunta al vecchio corpo del XIII secolo è riconoscibilissima».

<sup>(19)</sup> Per brevità rimandiamo per ora a M. Vaini, *Dal comune alla signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, 1986, pp. 185-287. Per gli orientamenti politici della Chiesa locale nel corso dei decenni centrali del secolo XIII mi sia permesso fare riferimento a G. Gardoni, «*Episcopus et potestas*». *Vescovi e società a Mantova nella prima metà del Duecento*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi di Padova, 2004, pp. 10-16. In generale si veda M. Vallerani, *Le città lombarde tra impero e papato (1226-1250)*, in *Comuni e signorie* cit., pp. 455-480.

<sup>(20)</sup> In merito alla figura del podestà come politico di professione si veda almeno E. Artifoni, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, II. *Il medioevo*, 2, *Popoli e strutture*, Torino, 1986, pp. 466-470.

Enrico *de Rivolis* (o Rivola, secondo la forma adottata dalla storiografia locale), esponente di una delle maggiori famiglie attive a Bergamo nella prima metà del Duecento, ove capeggiano la fazione ‘popolare’ e poi ‘guelfa’ della città <sup>(21)</sup>. Egli è annoverabile fra i podestà di professione dell’epoca: risulta infatti essere stato podestà di Vicenza nel 1233 – ovvero, si noti, nell’anno cruciale dell’Alleluja, animato da Giovanni da Vicenza <sup>(22)</sup> –, di Cremona nel 1237 e nel 1238, di Mantova nel 1247, di Pisa nel 1250, di Milano nel 1268 <sup>(23)</sup>.

La lettera, come s’è detto, non è datata. Tuttavia, poiché ad agire è il podestà Supramonte Lupi marchese di Soragna, che sappiamo aver ricoperto quella carica per il comune di Mantova negli anni 1243-1244 <sup>(24)</sup>, e dato che la scelta del nuovo podestà è relativa all’anno successivo, se ne potrebbe legittimamente collocare la redazione sullo scorcio dell’anno 1244.

Senonché, gli *Annales mantuani* <sup>(25)</sup>, fonte ritenuta attendibile e

<sup>(21)</sup> Per quanto attiene alla nota famiglia bergamasca dei Rivola, si vedano J. Koenig, *Il «popolo» dell’Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, 1986, pp. 156-157, 182, 204, 214; F. Menant, *I Giselbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, in Id., *Lombardia feudale. Studi sull’aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, 1992, pp. 39-129, *passim*; G. Battioni, *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale (inizio sec. XIII-inizio sec. XIV)*, in *I podestà dell’Italia comunale* cit., I, pp. 113-139, in particolare alle pp. 135-136.

<sup>(22)</sup> Su questo noto movimento si vedano almeno A. Vauchez, *Una campagna di pacificazione in Lombardia verso il 1233. L’azione politica degli ordini mendicanti nella riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in Id., *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano, 1990, pp. 119-161; V. Fumagalli, *Motivi naturalistici e aspirazione alla pace: l’Alleluia del 1233*, in Id., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna, 1989, pp. 143-159; D. Brown, *The Alleluia. A thirteenth Century Peace Movement*, «Archivum franciscanum historicum», 71 (1988), pp. 3-16; A. Rigon, *Desiderio di pace e crisi di coscienza nell’età di Federico II*, «Archivio storico italiano», 166 (1998), pp. 211-226.

<sup>(23)</sup> Battioni, *Osservazioni sul reclutamento* cit., pp. 135-136, ove l’unica notizia riportata attinente ad Assandro concerne proprio la sua podesteria ricoperta a Mantova nel 1245.

<sup>(24)</sup> Cfr. *infra*, testo corrispondente alla nota 27.

<sup>(25)</sup> L’opera va attribuita ad un anonimo autore vissuto a Mantova fra la seconda metà del Duecento e gli inizi del Trecento; si ritiene che egli sia stato testimone degli avvenimenti che narra ad iniziare dall’anno 1265, avvenimenti che vengono riportati con dovizia di particolari. I riferimenti all’epoca anteriore potrebbero essere stati attinti da almeno due diverse fonti. La prima parte, riguardante gli anni 1095-1178 e distinta dalle seguenti con una specifica avvertenza («Supradicta millessima non sunt con-

alla quale si è solitamente attinto per la ricostruzione delle liste dei podestà di Mantova <sup>(26)</sup>, restituisce un dato che parrebbe contrastare apertamente con la proposta di datazione appena formulata. Tale fonte conferma sì la podesteria di Supramonte – che il cronista indica, lo ricordiamo, con il nome Sermonte, forse per l'errato scioglimento di un compendio da parte dell'editore o forse per una corruttela del testo,

---

tinuata, et magis pertinent ad Veronenses. Et ista inferiora pertinent ad Mantuanos, et erunt descripta millessima et consules regnantes») sembra tradire un'origine veronese. La seconda, relativa agli anni 1183-1264, di argomento mantovano, venne con ogni verosimiglianza redatta sulla scorta di una compilazione preesistente e di altro autore. Ci si potrebbe chiedere se il serrato succedersi degli avvenimenti registrati in questa seconda 'sezione', ed in particolare il ricordo dei convulsi avvenimenti politici interni, non possa essere dovuto alla volontà di presentare un periodo di oscure vicende in antitesi con l'età bonacolsiana. Ma questa non è che un'ipotesi, una possibile pista di ricerca. Si deve ricordare inoltre che la cronaca, per quanto è noto, è stata tradata in un solo codice quattrocentesco della Biblioteca Marciana di Venezia. Il primo a pubblicarla fu Carlo D'Arco nel 1855 nella rivista «Archivio storico italiano». Seguì nel 1866 l'edizione curata da Georg Heinrich Pertz nel XVIII tomo della serie *Scriptores* dei *Monumenta Germaniae Historica*, che l'intitolò *Annales mantuani*, privandola della parte iniziale dedicata agli anni 1095-1178, edita a parte con il titolo *Annales breves* fra le cronache di Verona. È a questa edizione che faremo di seguito riferimento. Non si può fare a meno di registrare la mancanza di un'analisi più aggiornata di questa fonte narrativa, una analisi che potrebbe essere utilmente raccordata al problema della tradizione cronistica veronese. Per ora è possibile rimandare alle succinte considerazioni svolte da E. Faccioli, *Le origini e il Duecento*, in *Mantova. Le lettere*, I. *La tradizione virgiliana. La cultura nel medioevo*, Mantova, 1959, pp. 356-357. Un accenno agli *Annales Mantuani* riserva anche Pietro Torelli (*Aspetti caratteristici della storia medioevale Mantovana*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», 22, 1931, pp. 3-18), il quale, definendoli «un vecchio e smilzo libro di storia cittadina, scritto negli ultimi decenni del duecento», afferma che la «sostanza è d'una veridicità a tutta prova, e la prova è nei moltissimi documenti, che pur possediamo, del periodo: si cammina quindi su terreno sicuro». Si veda anche P. Torelli, *Capitanato di popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolsiana*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 14-16 (1923), pp. 73-166, riedito poi in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano 1959, pp. 375-480, da cui si cita, p. 389, nota 31. Vanno segnalate pure le brevi note premesse all'edizione curata da E. Marani: *Anonymi auctoris Breve Chronicon Mantuanum ab anno 1095 ad annum 1309 sive Annales Mantuani*, Nuova edizione con traduzione e note a cura di E. Marani, Mantova, 1968, pp. 7-9.

<sup>(26)</sup> Cfr. C. D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine fino all'anno 1863*, VI, Mantova, 1873, pp. 30-31. Si consideri anche la lista dei podestà edita in *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova, 1988, pp. 71-74, a p. 72.



pervenuto in un codice molto tardo – (27), ma dà quale podestà per l'anno 1245 (28), sia pur per un periodo assai breve, *Axandrus de Rivolis*, il quale sarebbe stato espulso anzitempo per la sua giovane età e sostituito da Guido da Correggio; a quest'ultimo, morto durante la podesteria, subentrò Matteo da Correggio (29). Nel 1246 il governo della città fu affidato, sempre secondo gli *Annales*, ad un toscano, Rainerio *Zengolus de Tuscia*, che non completò il suo mandato perché anch'esso espulso e sostituito dal conte Rizzardo di San Bonifacio, veronese (30). È solo per il 1247 che la stessa fonte permette di conoscere che «domnus Henricus de Rivolis de Pergamo fuit potestas Mantue» (31).

Dobbiamo chiederci ragione di questa evidente discrepanza. L'incongruenza di dati non può trovare soluzione nell'ipotizzare che la lettera qui edita sia da porre nel 1246 e di conseguenza possa essere riferita alla nomina del podestà che avrebbe dovuto essere in carica nel 1247: vi osta il fatto che nel 1246 podestà di Mantova non era il marchese Supramonte, che tale era invece, come detto, nel 1244. Non è tutto. Alla lettera indirizzata ad Enrico Rivola ne seguono, nel fascico-

---

(27) *Annales mantuani, ad annum*: «1243 et 1244. Domnus Sermons Lupus, marchio de Soranea, fuit potestas Mantue. Et in primo anno capta fuerunt plura castra Veronensium a Mantuanis, scilicet Valegium, Gazium, Vilimpenta et Trivinzolium; et in secunda potestaria papa Inocentius ivit Leonum cum cardinalibus suis. Et captum fuit castrum Hostilie die 14. Iannuarii, et homines qui erant in dicto castro circha 300 homines, et eos incarceraverunt in carceribus Mantue, et destruxerunt castrum penitus».

(28) *Annales mantuani, ad annum*: «1245. Axandrus de Rivolis fuit potestas Mantue; tamen propter iuventutem suam expulsus fuit ante tempus, et domnus Guido de Coregia vocatus fuit potestas Mantue; qui venit et obiit in dicta potestaria, et domnus Matheus eius frater complevit dictum regimen. Et eo tempore Rizardus de Ripalta expulsus fuit de Mantua, et tunc papa excommunicavit imperatorem et eum deposuit. Et facta fuit obsesio Mediolani per imperatorem super Lambrum».

(29) Per quanto attiene a Guido e Matteo da Correggio, che non vanno confusi con altri membri omonimi dello stesso gruppo familiare, si confrontino G. Montecchi, *Correggio, Guido da*, e Id, *Correggio, Matteo da*, ambedue in *Dizionario biografico degli Italiani*, 29, Roma, 1983, rispettivamente pp. 454-457 e 462-464.

(30) *Annales mantuani, ad annum*.

(31) *Annales mantuani, ad annum*: «1247. Domnus Henricus de Rivolis de Pergamo fuit potestas Mantue, et domnus Azzo complevit tempus suum. Et in die Martis sancti factum fuit cambium carceratorum Mantue qui capti fuerunt Trevenzoli, cum carceratis Verone qui capti fuerunt in Hostiliam. Et eo tempore factum fuit prelium Levate inter Mantuanos et Ycellinum et Veronenses apud Gazoldum; et Parma fuit obsessa per imperatorem et Cremonenses».

lo pergamenaceo dell'archivio Gonzaga, altre dalle quali si evince che il consiglio mantovano verso la fine del 1244 giunse a candidare alla magistratura podestarile Ubaldino degli Albizzi, il quale però, dopo aver chiesto una proroga, rinunciò all'incarico. E forse furono proprio le complicazioni di questa procedura di elezione a stimolare la redazione dell'intero testo <sup>(32)</sup>.

Pare più plausibile allora collocare la lettera indirizzata al Rivola entro le più ampie trattative e, verrebbe da dire, strategie politiche poste in essere dal gruppo dirigente cittadino per provvedere al governo della città, rendendo contestualmente espliciti i circuiti podestarili ai quali si appoggiava il comune mantovano <sup>(33)</sup>. E scartando i dubbi di datazione, si può fondatamente ipotizzare che in un primo tempo il comune mantovano abbia individuato in Enrico Rivola il futuro podestà della città per l'anno 1245, ma che egli non abbia accettato e che quindi si sia proceduto, così come era previsto dallo statuto cittadino, con ulteriori designazioni (tra le quali quella di Ubaldino degli Albizzi), finché non divenne podestà un terzo candidato: ma appartenente alla stessa famiglia cui apparteneva Enrico. Sembra evidente dunque che alla scelta del podestà soggiacessero 'logiche di famiglia' – e non solo, o non tanto, criteri di 'professionalità individuale' dei podestà. Non per nulla nella lettera indirizzata ad Enrico (che, lo ricordiamo, nel 1247 avrebbe poi accettato la candidatura) v'è un esplicito riferimento alla sua *domus* e ai sentimenti di amicizia che la casata dei Rivola («vos et universi de domo vestra») ebbe sempre verso il comune di Mantova e i suoi «amici» ed alleati. Una ulteriore conferma di tale orientamento la si riscontra del resto poco più tardi, quando nella carica podestarile mantovana si succedono – lo si è visto – due esponenti dei da Correggio, Guido e Matteo.

---

<sup>(32)</sup> Come accennato, sulle lettere, redatte durante il governo del marchese Supramonte, attinenti alla elezione a podestà di Mantova del toscano Ubaldino degli Albizzi e alla sua rinuncia, è proposito dello scrivente soffermarsi in uno specifico contributo ove ne sarà data l'edizione.

<sup>(33)</sup> Su questi temi si rimanda a Maire Vigueur, *Flussi, circuiti e profili cit.*, pp. 897-1099. Si vedano anche M. Vallerani, *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo, 1994, pp. 389-402; Id., *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, Napoli, 2001, pp. 221-290.

## Appendice\*

<1244>

Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, busta 83, fasc. 4, c. 6r (56r), n. 45 [B].

Sul margine destro, di mano ottocentesca: «Pro electione potestatis Mantue iuxta statutorum continentiam».

De potestate et comune ad militem electum in potestatem unius civitatis.

§ Nobili et preclaro viro domino Henrico domini Bernardi de Rivolis dignis laudibus multipliciter commendando Supramons Lupus marchio Soranie potestas, consilium et comune totum Mantue salutem et gaudia copiosa. Cum iuxta nostrorum continentiam statutorum nuper in nostro consilio generali super electione potestarie <sup>(a)</sup> anni proximi post kallendas ianuarii venientis solemniter tractaretur, viris sex de consilio nostro laudabilibus et discretis ipsius electionis sortes, sicut Domino placuit, evenerunt, qui super iniuncto sibi eligendi officio illico simul in eodem consilio conferentes, ac nobilitatem, prudenciam, altitudinem et constantiam vestram, precipue vero firme amicitie puritatem quam vos et universi de domo vestra semper ad commune Mantue et amicos habuistis veraciter et habetis vestreque civitatis honorem pariter et amorem debita equanimitate pensantes, gratia Sancti Spiritus inspirante in personam vestram valde subito unanimiter convenerunt. Postmodum vero sine dilacionis medio electionem ipsam in solempni <sup>(b)</sup> concione more solito plubicarunt, ubi tanta fuit cordium <sup>(c)</sup> leticia tantaque vultuum ac gestium ioconditas et clamor <sup>(d)</sup> tam in milicia quam in populo universo, quod lingua dicere <sup>(e)</sup> aut calamo scribere facile non possemus, cum firmiter cuncti credant, nec cernantur aliqui dubitare, quod a vobis cum observantia iusticie et augumento triumphi et glorie nostri comunis et omnium amicorum sint salubriter duce Domino gubernandi. Quid autem et quantum pro sallario vestro, p(er)ditis et ambaxatis vestris, pro vobis et vestris iudicibus ac militibus et familia universa percepturi eritis et non ultra, qualiter eciam

---

\* Nell'edizione si indicano tra parentesi tonde alcuni scioglimenti incerti.

debeatis super statutis nostre terre iur(ar)e, et qualem post exitum vestri officii dante Domino feliciter (con)sum(m)andi pro vobis et vestra familia debeatis reddere rationem, et quedam alia, tam ex his que ad vestrum officium pertinent peragenda quam eciam que nos spectant, per latorem presencium Adelardum preconem syndicum et nuncium nostrum de forma statutorum nostrorum ad pleniorum noticiam ecce vestre duximus sapiencie destinanda. Rogamus igitur altitudinem ac insolubilem amicitiam vestram quatinus votis ac desideriiis nostris consencientes ad presens prefatum dominium honorem vestri ac amore nostri et omnium amicorum recipere ac receptionem huiusmodi iuramento firmare velitis, scientes firmiter quod nisi infra triiduum oblata vobis ac pagina receperitis iamdictum officium ac iuramenti vinculo secundum statuta nostra sine tenore quolibet firmaretis, deinde in electione persone alterius ad idem officium nostro iuramento cogente nos procedere oporteret. Quid enim hinc inde vestre supersederit voluntati nobis plene ac plane vestris litteris rescribatis sigilli vestri munimine <sup>(f)</sup> roboratis.

(a) *In B* potestacie. (b) *solempni con m corretta su altra lettera, come pare.* (c) *In B co(n)cordiu(m) con le prime lettere co espunte.* (d) *In B clamore(m)* (e) *dic(er)e aggiunto in interlineo.* (f) *munimine con le lettere uni corrette su altre lettere.*